

Federica Colombo*

Complemento del commentario al codice deontologico OTIA

Mi è stato chiesto di scrivere qualche riflessione sulla deontologia professionale.

Tema difficile da affrontare senza darne un taglio scontato.

Mi posso chiedere: chi conosce e ha letto la legge OTIA o meglio il codice deontologico del membro OTIA?

Non possiamo dimenticare che l'appartenenza all'OTIA è l'appartenenza all'ordine di chi svolge una professione con responsabilità civile.

Ovvero la professione diviene di interesse pubblico e il codice deontologico guida ed indica quale debba essere il modo corretto di svolgere la professione tutelando gli interessi della società civile.

Ciò significa professare con responsabilità, soppesare l'interesse pubblico, l'economicità, trovare quale sia la forma più giusta per raggiungere un determinato risultato. Ma il risultato è anche parte del problema a cui si deve trovare la soluzione. Questo è il succo del codice deontologico dell'ingegnere, dell'architetto iscritto all'ordine.

Secondo una definizione che si può trovare anche su Wikipedia «la deontologia, o etica deontologica, può essere intesa come l'insieme di teorie etiche che si contrappongono al consequenzialismo. Mentre il consequenzialismo determina la bontà delle azioni dai loro scopi, la deontologia afferma che fini e mezzi sono strettamente dipendenti gli uni dagli altri, il che significa che un fine giusto sarà il risultato dell'utilizzo di giusti mezzi».

Questa definizione è in linea con gli enunciati del codice deontologico dell'OTIA (e della SIA) che rispettivamente nel «Principio orientativo» e nell'art. 3 «Comportamento conforme alle regole d'onore», parlano di comportamento professionale orientato al rispetto dell'interesse comune per il territorio.

Il progetto concreto, realizzativo della trasformazione del territorio viene dalla matita degli architetti e degli ingegneri, essi in caso di disaccordo possono sempre appoggiarla sul tavolo e bloccare l'avanzamento di qualsiasi operazione, così come i finanziatori sospendono i crediti.

Come nella finanza dove qualcuno potrebbe garantire anche senza avere soldi, rischiando il fallimento, anche nella progettazione qualcuno potrebbe tracciare quelle linee, senza scienza e coscienza, senza competenza, senza aver presente l'interesse pubblico, infrangendo la deontologia professionale, l'etica.

Lo Stato istituisce attraverso l'ordine professionale il principio dell'interesse pubblico della professione, la necessità di poter controllare e accompagnare i progetti definendone i parametri e gli obiettivi politici,

per temi ad esempio come quelli della sostenibilità, dell'abitazione, degli anziani.

Il buon professionista non può partecipare a un'operazione speculativa accettando il pagamento della sua parcella con gli utili dell'operazione speculativa, la condivisione di questi utili compromette la sua serietà professionale e lo rende complice di un'operazione scorretta eticamente. Egli non può offrire una prestazione a un prezzo che in realtà non gli permette di eseguire il lavoro correttamente e in seguito cercare sotterfugi per essere ripagato. Non può promuovere l'idea che gli architetti debbano venir pagati solo se l'opera si realizza.

Già dal 2004 il Ticino è dotato di una legge sulla professione degli ingegneri e architetti, da un'analisi di quanto prodotto negli ultimi anni si può affermare che la legge funziona? L'interesse pubblico sull'ambiente in cui viviamo è oggi tutelato?

Gli enunciati e i principi della legge sono senza dubbio chiari quindi la trasformazione che sta avvenendo nell'ambiente in cui viviamo mostra la qualità che la società civile desidera.

Il risultato di chi applica la legge assieme a chi la gestisce è lo specchio della cultura di una società e nel caso della legge OTIA l'attitudine che il popolo ticinese ha verso il suo territorio.

Confrontando quello che accade in Ticino con quanto avviene in altri luoghi, si può facilmente individuare quale sia il valore che la società civile dà alle competenze degli ingegneri e degli architetti. La domanda da porsi di fronte alla condizione di degrado del nostro ambiente è quella sull'opportunità di elaborare un codice deontologico civile in materia di territorio per il cittadino comune o perlomeno per chi è proprietario di immobili.

Ma tale codice può essere solo il frutto della sensibilità culturale e sociale di una comunità intera.

* architetto, presidente SIA ticino